CORRIERE DELLA SERA

05-MAG-2016
pagina 15
foglio 1 / 2

Primarie Usa, spazzati via i rivali E Trump diventa il Candidato

Ritirati Cruz e Kasich, nomination repubblicana sicura. C'è chi ancora spera nel «terzo uomo»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK Subito dopo la vittoria in Indiana, Donald Trump è apparso per qualche minuto frastornato. La strada verso la nomination è libera. Ted Cruz si è ritirato dopo un'altra devastante sconfitta (36,7% contro il 53,3% del rivale). Anche John Kasich, fin qui confinato nel ruolo di comparsa, ha abbandonato la gara. Il miliardario newyorkese ha reso un surreale riconoscimento a Cruz figlio, «candidato duro e intelligente», dopo che nella stessa giornata aveva insinuato che Cruz padre avesse addirittura complottato per assassinare John Kennedy. Trump è, quindi, rientrato nella sua dimensione: «Ora dobbiamo battere Hillary (la chiama sempre e solo così ndr), crooked Hillary, la corrotta Hillary».

Sono in arrivo, da qui fino a novembre, altri mesi di battute e scorrettezze? E' la domanda che angoscia, innanzitutto, gli esponenti del partito repubblicano. La forza politica di Reagan e dei Bush si è praticamente liquefatta. Il gruppo dirigente di Washington non è stato capace di costruire un'alternativa credibile. Ora l'outsider sta per diventare il padrone di casa: con i 1.047 delegati e senza più avversari è ormai certo che raggiungerà la soglia dei 1.237 delegati per ottenere la nomination. Gli elettori dell'Indiana hanno sbriciolato anche l'ultima operazione ideata per fermarlo, il patto di desistenza tra Cruz e Kasich.

Nel Gop, il Great Old Party, è il momento dell'incredulità, della rabbia, del disorientamento. Ma anche dell'amaro pragmatismo. Due grandi quotidiani hanno pubblicato una specie di censimento parallelo. Il liberal *New York Times* ha raccolto lo sdegno degli esponenti repubblicani che pur di non appoggiare Trump sono pronti a votare Hillary Clinton. Il più citato, anche su Twitter, è Mark Salter, a lungo consigliere del senatore John McCain: «A questo punto sto con Hillary». Molto ripreso anche il messaggio di Ben Howe, opinionista del sito conservatore Redstate.com: «Goodbye Gop, mi sono attaccato alla bottiglia».

Il liberista *Wall Street Journal*, invece, ha dato voce anche alla dolente rassegnazione dei vertici: Reince Priebus, presidente del Republican National Committee, per esempio, ha invitato tutti a «unirsi per battere Hillary Clinton». Qualcuno, qui e là, affaccia ancora l'idea di una terza figura da presentare in extremis nelle ultime elezioni: una sorta di «candidato kamikaze» per l'impresa impossibile. L'attenzione, in realtà, è già concentrata sulle mosse di Trump. Ieri mattina, intervistato dalla tv *Nbc*, ha detto che proverà a riunificare la famiglia dei repubblicani, «ma non tutta, c'è una parte di cui non ho bisogno». E poi ha aggiunto: «La gente ha votato per me, non per il partito».

Adesso si aspetta di vedere chi sceglierà come candidato vice presidente. «Sarà un politico, qualcuno che mi aiuti nei rapporti con il Congresso», è l'unico indizio. Girano alcuni nomi e, soprattutto, diverse autocandidature, come quella del governatore del New Jersey, Chris Christie. Ma il punto fondamentale è politico: Trump è in grado di allargare ancora il suo consenso? O non uscirà dal bacino di americani frustrati e arrabbiati? Finora il tycoon è stato sempre incoraggiato dai sondaggi. Adesso solo una rilevazione (Rasmussen Reports) lo dà in vantaggio di due punti su Hillary Clinton; tutte le altre lo vedono indietro con una distanza media di sei punti percentuali. Lo schema sarebbe questo: i giovani, gran parte delle donne, la popolazione più istruita, i latinos, gli afroamericani voterebbero per Hillary; gli altri, i bianchi di mezza età, gli americani con studi inferiori per «The Donald». Se vuole vincere, Trump dovrà far saltare almeno alcuni di questi automatismi socio-culturali. Ma anche l'ex Segretario di Stato dovrà lavorare a fondo. In Indiana ha perso contro Bernie Sanders (47,3% contro 52,7%). Il senatore del Vermont fa sapere che continuerà fino alle ultime primarie, il 14 giugno a Washington DC.

Giuseppe Sarcina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

TERZO UOMO

Mentre Trump marcia verso la nomination, tra i repubblicani c'è chi crede che la salvezza risieda in un terzo uomo: un candidato indipendente conservatore ma è un «tentazione» che il *Wall Street Journal* sconsiglia non solo perché dividerà il voto facilitando la vittoria di Hillary. «L'ultima cosa che serve al partito è dare una scusa a Trump per attribuire la sconfitta ad un tradimento dei repubblicani».

La corsa

● Il senatore del Texas Ted Cruz si è ritirato dopo un'altra devastante sconfitta in Indiana (36,7% contro il 53,3% del rivale). Poco dopo, anche John Kasich, il governatore dell'Ohio fin qui confinato nel ruolo di comparsa, ha abbandonato la gara. Il loro patto di desistenza per cercare di battere Donald Trump in Indiana non ha funzionato

● Ora l'outsider sta per diventare il padrone di casa: con i suoi 1.047 delegati e senza più avversari è ormai certo che raggiungerà la soglia dei 1.237 delegati per ottenere la nomination

● Solo una rilevazione (Rasmussen Reports) dà Donald Trump in vantaggio di due punti su Hillary Clinton. Tutte le altre lo vedono indietro con una distanza media di sei punti percentuali. Ma anche Hillary deve lavorare sul suo elettorato: in Indiana ha perso contro il rivale Sanders